

## Introduzione\*

Carla Lonzi è tornata. L'attenzione che femministe e studiose di varie discipline le hanno riservato in questi ultimissimi anni è stata davvero rilevante; non è pertanto superfluo interrogarsi sui motivi di questa rinnovata attenzione. Per un verso le ragioni della ricerca scientifica, i tanti cantieri aperti sulla figura della giovane Carla Lonzi studiosa d'arte – già originale ed irriverente –, per un altro la presenza mortificante e svilente delle donne sulla scena pubblica italiana hanno innescato nuovi interrogativi sui modelli culturali diffusi, sulla qualità delle esistenze femminili, sul rapporto tra donne e politica. Dinanzi a ciò il confronto con Carla Lonzi è emerso da sé. Perché ad emergere è stato – ed è – un bisogno di riattraversare i pensieri di fondo che hanno strutturato il femminismo. E la sua è stata una figura alla radice del femminismo italiano. La *rilettura* delle riflessioni di Lonzi, oltre ad avere i connotati di una ricostruzione storica, è, quindi, augurabile che possa avanzare nella direzione di una «ripresa, di un ricominciamento, di una via di uscita verso nuove soluzioni»<sup>1</sup>.

Ciò che nel suo pensiero è stata l'affermazione di una soggettività delle donne, declinata sia nell'acquisizione di un'*autode-*

\* La presente pubblicazione, ampliando il dibattito ad altre autrici, raccoglie le relazioni presentate durante la giornata di studi *Carla Lonzi: la duplice radicalità*, tenutasi a Pisa il 18 marzo 2009 presso la Gipsoteca di San Paolo all'Orto e organizzata dai Dipartimenti di Storia e di Storia delle Arti dell'Università di Pisa, dal Centro interuniversitario di Storia Culturale (CSC - Pisa) e dall'Associazione Casa della Donna di Pisa.

<sup>1</sup> La riflessione è ripresa dal saggio di Anna Scattigno in questo volume; cfr. p. 163, nota n. 10.

*terminazione* – parola chiave del femminismo italiano degli anni Settanta – sia nel senso di una ricerca di *autenticità*, costituisce, infatti, ancora oggi un piano di proficuo confronto: non è più, certo, la liberazione dal sistema patriarcale e dalle incrostazioni culturali di un modello normativo del femminile ad essere in gioco, quanto il fatto che i nuovi spazi di libertà – indiscutibilmente più ampi – hanno potenziato inediti processi di omologazione, mentre le trasformazioni macroeconomiche sembrano rinsaldare meccanismi di protezione maschile che finiscono col vanificare l'autonoma progettualità delle donne.

In un contesto decisamente mutato, e senza alcuna volontà di riproporre meramente esperienze e pratiche politiche del passato, alcuni temi conservano nella loro interezza una grande centralità: l'auspicabile resistenza ai nuovi imperativi mediatici e a nuovi modelli culturali si intreccia fortemente con l'invito di Carla Lonzi a fare un'operazione di critica radicale, di *tabula rasa* con le sue parole, come condizione prioritaria per interrogarsi sul proprio modo di agire nel mondo, sulla qualità delle relazioni private e sociali, sui modi di esprimere desideri e bisogni di libertà per le donne. E si intreccia ancor di più con la tensione da lei teorizzata verso un'autenticità che non sia frutto di un'introspezione solipsistica, ma esito di relazioni tra donne e, aggiungo, tra tutte le identità di genere. L'importanza, peraltro, di porre l'interrogativo circa l'autenticità del nostro fare e del nostro essere risiede più nel fatto stesso di porre l'interrogativo che non di offrire risposte per necessità insufficienti. Su questi nodi, il saggio di Maria Luisa Boccia è quanto mai puntuale.

Eguale centralità rimangono le riflessioni di Carla Lonzi in merito alla concettualizzazione della differenza sessuale, sui cui esiti politici oggi ci si continua ad interrogare: se nelle pratiche del femminismo degli anni Settanta l'*autocoscienza* – intesa come «modalità di pensiero e di comunicazione in cui esistenza e politica, vissuto e mediazione erano colti nel loro intreccio»<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Maria Luisa Boccia, *L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, La Tartaruga, Milano 1990, p. 15.

– ha rappresentato uno degli aspetti più interessanti ed originali di quella stagione, l’affermazione della differenza come ricerca di un proprio senso dell’esistenza mantiene una portata di grande attualità. La differenza, posta nel pensiero di Carla Lonzi come il contenuto della libertà femminile – perché «liberarsi per la donna non vuol dire accettare la stessa vita dell’uomo perché invivibile, ma esprimere il suo senso dell’esistenza»<sup>3</sup> – resta una prospettiva dalla quale oggi ritengo per l’appunto auspicabile, se non urgente, sperimentare nuovi percorsi e intraprendere nuovi modi per una presenza femminile nei luoghi della rappresentanza e della decisione politica. In questo senso rimane centrale la capacità di mantenere attiva una critica sui significati profondi e sui modi in cui si strutturano e agiscono i poteri politici, così come il confronto con tutte le soggettività che non rientrano nella rigida logica dualistica maschile/femminile.

Accostarsi a Carla Lonzi implica anche addentrarsi nel territorio impervio della ricezione del suo pensiero nel femminismo italiano. Anna Scattigno avvia una riflessione che si articola attorno a tre parole chiave: la rimozione, come prima impulsiva reazione; l’assenza di confronto, laddove il movimento cresce e si snoda attraverso altri binari; l’acquisizione osmotica, felice espressione che sottolinea l’importanza fondativa o “seminale” del pensiero e del linguaggio di Lonzi nei movimenti.

Sotto il profilo più strettamente storico, l’attacco radicale agli schemi culturali tradizionali rimane uno dei capisaldi delle acquisizioni degli anni Settanta: l’operazione di demolizione che ha interessato il distacco dalla cultura «come sistema di oggettivazione e istituzionalizzazione della conoscenza e della creatività»<sup>4</sup> si è configurato come un esempio di «discontinuità che è allo stesso tempo storica ed epistemologica», come scrive Liliana Ellena nel suo contributo. Questa rottura, come sempre portatrice di un fecondo spaesamento, ha investito saperi diffe-

<sup>3</sup> *Manifesto di Rivolta femminile*, in Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti* [1970] et al./edizioni, Milano 2010, p. 5.

<sup>4</sup> M.L. Boccia, *L’io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi* cit., p. 34.

renti e, soprattutto, i ruoli codificati di diverse figure professionali e intellettuali: il docente come lo psichiatra, l'analista come il critico d'arte per l'appunto. Una delle domande che infatti Lonzi pone nella premessa ad *Autoritratto* dà conto proprio del continuo sconfinamento e della necessaria ridefinizione dello spazio di intervento del critico che, nel momento della sua definitiva messa in crisi, tenta di delineare un bilancio del proprio posizionamento: «Cosa rimane, adesso che ho perso questo ruolo all'interno dell'arte? Sono forse diventata artista? Posso rispondere: non sono più un'estranea»<sup>5</sup>.

Per ripercorrere il decennio della militanza critica di Lonzi si sono volute attivare prospettive multiple di indagine al fine di delineare nuovi percorsi interpretativi e incrinare quei processi di rimozione attraverso cui si è sino ad oggi scritta la storia (parziale) dell'arte e della critica italiane degli anni Sessanta. Le riflessioni emerse nella giornata di studi tenutasi a Pisa il 18 marzo 2009 si sono presto inserite in un dibattito più ampio che ha visto la figura di Carla Lonzi al centro di una necessaria e nuova attenzione, agevolata certamente dalla ristampa di *Autoritratto* – pubblicato da et. al con prefazione di Laura Iamurri. I contributi qui proposti gettano infatti nuova luce sulla formazione di Lonzi (Vanessa Martini), sulla sua pratica critica (Giorgina Bertolino) e in special modo su *Autoritratto* (Laura Iamurri), ricontestualizzando altresì la militanza di Lonzi nell'ambito di vicende e momenti della critica italiana degli anni Sessanta (Stefano Chiodi e Lara Conte). Da queste analisi affiorano interessi inediti, continuità di rapporti, attitudini “germinalmente decostruttive”, il cui portato approda alla stagione di *Rivolta femminile*.

La ricostruzione storica del femminismo in Italia ha avuto un significativo inizio, ma è ancora al suo esordio<sup>6</sup>. È auspicabile

<sup>5</sup> C. Lonzi, *Autoritratto* [1969], et. al./ Edizioni, Milano 2010, p. 5.

<sup>6</sup> Rimando, senza alcuna pretesa esaustiva, a: Yasmine Ergas, *Nelle maglie della politica: femminismo, istituzioni e politiche sociali nell'Italia degli anni Settanta*, F. Angeli, Milano 1986; *Il movimento femminista negli anni Settanta*, in «Memoria. Rivista di

che quella cultura, che si è nutrita in modo significativo di scambi tra saperi, di rapporti multidisciplinari, così come di relazioni forti e di interconnessioni tra realtà locali, nazionali ed internazionali, sia adeguatamente restituita nella scrittura di storia. È altresì importante che siano restituiti tutti i registri espressivi di quella stagione: oralità, testi, linguaggi, visualità, gestualità, immagini; tutte fonti indispensabili per restituirci la storicità dei corpi, dei loro atteggiamenti, del loro modo di esprimere materialmente la volontà di mettere il mondo *sottosopra*<sup>7</sup>.

Qui, intanto, è stato fortemente posto l'accento sugli aspetti multidisciplinari, e infatti l'approccio che proponiamo ha una nota peculiare: Carla Lonzi storica dell'arte e Carla Lonzi femminista sono state spesso lette in modo discontinuo e separato; si è, al contrario, lavorato per una lettura unitaria dei temi e delle rotture epistemologiche da lei stessa operate; il testo di Liliana Ellena lo dimostra in modo peculiare. Chi legge si interrogherà su analogie e dissonanze.

Vinzia Fiorino

storia delle donne» 19-20, 1987; Fiamma Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neo-femminismo degli anni Settanta*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. III, 2, *Istituzioni, politiche, culture*, Einaudi, Torino 1997, pp. 471-565; *Anni Settanta*, a cura di Anna Bravo, Giovanna Fiume, num. monografico di «Genesis. Rivista della Società italiana delle Storiche», 2004, III, 1; *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di Teresa Bertilotti, Anna Scattigno, Viella, Roma 2005.

<sup>7</sup> Particolarmente feconde al riguardo le osservazioni di Luisa Passerini nel suo *Corpi e corpo collettivo. Rapporti internazionali del primo femminismo radicale italiano*, in *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di T. Bertilotti, A. Scattigno cit., pp. 181-197.